

Un nuovo volume di Michele Pistillo

L'ispirazione di Di Vittorio

Biografia politica corredata da una raccolta di documenti — Dall'esilio alla rinnovata CGIL unitaria

Anche nelle biografie politiche si dimostra che è possibile praticare il genere, nel nostro campo — che non è un giardino, piuttosto un rovetto — coltivandolo. Abbiamo bisogno, e non è la prima volta che lo si chiede, di biografie di uomini come Ruggero Grieco, Mauro Scoccimarro, Celeste Negarville, Pietro Secchia, Mario Alicata, Edoardo D'Onofrio, per dire di compagni ciascuno dei quali è un pezzo di storia del partito e del movimento.

Ma il discorso dovrebbe essere esteso, e in molte direzioni: si pensi a quegli «uomini nuovi», provenienti dall'«interno», quei giovani emblematici di una generazione entrati colla guerra e la resistenza nelle file comuniste, che sono ricordati come eroi — per la loro morte gloriosa — ma che avevano dietro di sé una vita di straordinario vigore umano e sociale. Sono almeno qualche decina, e chi ha visto la bella biografia di *Potente*, opera di Gino ed Emirene Varlecchi, ora ristampata a cura di Maria Augusta e Sebastiano Timpanaro con lettere e scritti del giovane leggendario, comandante della divisione Arno, o chi ha avuto tra le mani la recente pubblicazione delle lettere di Walter Fillak, capisce che filone può rappresentare un lavoro storiografico e letterario come quello che tali esempi suggeriscono. Ma non meno utile sarebbe la ricostruzione della vita di militanti e dirigenti che hanno espresso una realtà, storica e geografica insieme, del partito nel modo più tipico. Davvero una città come Livorno non può darci il biografo di Ilio Barontini, o Bologna di Luciano Romagnoli, o Trieste di Luigi Frausin?

L'elenco potrebbe tenere una colonna intera di giornale, di primo acchito. Sono considerazioni e sollecitazioni che vengono naturali dinanzi a un esempio — non un modello beninteso, ma un esempio di grande interesse — quello che ci sta fornendo Michele Pistillo, con il suo *Di Vittorio* in più volumi, il secondo del quale, che ci porta dal 1924 al 1944, è ora uscito (*Editori Riuniti*, pp. 430, L. 5000), e comprende sia il saggio storiografico dell'autore, sia un'ampia raccolta di

documenti più importanti che Pistillo pubblica, cavati dallo archivio del partito, quelli dei primi mesi del 1944, con i quali Di Vittorio impostava la piattaforma dei comunisti nelle trattative con socialisti e democristiani sulle linee costituenti della nuova Confederazione (nella Roma occupata dai tedeschi), e recuperava l'esperienza sindacale del 1924-'26, l'azione condotta per dare vita a un'Associazione di contadini, frustrata dall'avvento del regime fascista.

Di Vittorio si batte nel 1944, nelle discussioni con Buozzi, con Grandi, con Gronchi, per un sindacato che non abbia nessuna tutela da parte dello Stato, un sindacato non obbligatorio, e si batte perché non si compia l'errore di incorporare nella CGIL i contadini «semiproletari».

I contadini, i piccoli proprietari, i coltivatori diretti, i coloni parziari, i fittavoli, devono organizzarsi in una Lega o Associazione contadina che abbia la sua autonomia e stringa un'alleanza con il nuovo grande sindacato unitario. E' la linea giusta, che non si realizzerà però (o meglio la realizzeranno prima, per conto loro, e con una ispirazione ben diversa da quella di Di Vittorio i cattolici) e il libro di Pistillo alimenterà certo, con la messe di documentazione che offre, l'indagine autocritica del movimento sugli errori, i ritardi, le miopie che caratterizzarono la politica contadina delle sinistre italiane nell'immediato secondo dopoguerra.

Ma c'è qui un'altra osservazione da avanzare, proprio quella più generale cui si faceva cenno: che il libro di Pistillo mostra quanto sia utile e come possa essere utilizzata con rigore la fonte archivistica, sia di stato che di partito, in una ricerca biografica su un dirigente comunista. Note, circolari, appunti, verbali, informazioni, relazioni, arricchiscono enormemente il tratteggio biografico.

Chi scrive ricorda bene i brontolii di tanti vecchi compagni per l'uso, l'abuso, del «documento». C'era nella reazione di questi compagni una diffidenza giustificata dalla loro esperienza dei pezzi di carta che certo non dicono tutto, che si sono stesi in un cer-

il saggio storiografico dell'autore, sia un'ampia raccolta di documenti e di scritti opera di Di Vittorio, che tengono praticamente metà del volume e costituiscono un supporto valido all'analisi del biografo.

Naturalmente, questo non è uno schema che possa valere per tutte le biografie possibili, poiché più difficile ma non meno istruttivo sarebbe ricostruire la vita di un militante che ci parla di sé non attraverso quello che ha scritto ma semplicemente quello che ha fatto, cioè quello che resta di lui nei segni di una azione e di una tradizione, di quadri operai, di costume, di metodo comunista, di ambiente proletario.

La documentazione che concerne Di Vittorio va però segnalata come esemplare per due ordini di ragioni: l'uno specifico, l'altro più generale.

Vediamo il primo. Pistillo, sia nella precisa ricostruzione delle varie tappe della vicenda politica del Di Vittorio « maturo » — tra gli ultimi anni passati in Italia e l'emigrazione in Francia, e la Spagna, e il ritorno in manette al confino e l'avvio di costruzione della rinnovata CGIL unitaria nel 1943-44 — sia, negli articoli che offre, sempre rari spesso preziosi, del grande dirigente, ha presente essenzialmente questo problema: la nascita e lo sviluppo di una elaborazione politica collettiva, come dialogo che si intreccia tra Gramsci e Grieco e lo stesso Di Vittorio; sulla questione contadina e su quella meridionale.

Pistillo, organizzatore di partito e dei braccianti della sua terra, il Foggiano, mette nell'indagine una passione che emerge anche da una consuetudine di lavoro con Grieco. Ci è, ad esempio, una notizia che ignoravamo: che Gramsci, mentre scriveva il suo famoso saggio rimasto incompiuto, sulla questione meridionale nel 1926, ne discuteva via via con Grieco, gli leggeva le pagine che aveva già steso per precisare meglio il suo pensiero, per suscitare un contraddittorio.

Fu Grieco stesso a narrare l'episodio a Pistillo durante la campagna elettorale del 1953: e chi ha conosciuto Grieco sa che egli non era uomo da inventarsi cose del genere. Ora, il tema dell'organizzazione e del riscatto dei contadini meridionali, della loro autonomia e della direzione operaia da imprimere alla battaglia meridionalistica, è il vero filo rosso di questo volume.

ta che certo non dicono tutto, che si sono stesi in un certo modo; e figurarsi poi quando il « documento » è di fonte poliziesca! Sono le testimonianze personali, il ricordo, a illuminare punti oscuri (in qualche caso anche ad oscurare punti chiari, ma questo è un altro discorso...), insistevano quei compagni.

Qui Pistillo ricorre spesso anche alle testimonianze per la sua ricostruzione (segnaliamo, ad esempio, quelle molto interessanti di Luigi Longo, di Antonio Roasio, di Vittorio Vidali sul periodo spagnolo, sui mesi passati da Di Vittorio, « Nicoletti », con le Brigate internazionali in Spagna) ma l'ausilio della fonte d'archivio resta decisivo.

Basti pensare a come si conferma e si precisa tutto il travaglio del gruppo dirigente comunista dell'emigrazione, nel 1937-39: un travaglio che Di Vittorio visse personalmente con la drammaticità che era insieme provocata dall'obiettivo gravità e urgenza di scelte politiche e morali e dal suo temperamento appassionato.

Non si può non risentire tutta la carica impetuosa dell'uomo quando si rilegge che Di Vittorio, ufficialmente « disorientato », aspettava impaziente nel 1940 che l'URSS entrasse anche essa in guerra a fianco dell'Inghilterra. Di Vittorio si lagnava che il partito lo lasciava inoperoso. Ben presto, all'inizio del 1941, era tratto in arresto, portato alla Santé, dove non solo incontrò Giuseppe Gaddi, ma quei dirigenti sindacali che tanta parte avevano avuto e ancora avranno dopo nel dibattito sulle questioni della rinascita della CGIL e di organizzazioni contadine: Bruno Buozzi e Guido Miglioli.

Il tempo della sofferza ma non inerte vigilia del 1941-1943, del confino di Ventotene, è rievocato nel libro con quel tono sobrio e efficace che Pistillo dà a tutta la ricostruzione. Di Vittorio, ricordava Li Causi, si rivelò grande anche in quelle circostanze, che erano anzitutto circostanze di fame nera. Spariti dall'isola anche i cani e i gatti, il vecchio bracciante di Cerignola affittò un appezzamento di terra e seminò delle fave che sfamarono poi per mesi i compagni deportati. C'era tra questi Eugenio Curiel che fece amicizia con Di Vittorio. Povero Curiel: Di Vittorio gli aveva già strappato la promessa che il giorno della liberazione sarebbe andato a lavorare con lui « nel campo sindacale ».

Paolo Spriano

l'influenza di
Gramsci e di Grieco
nei do